

Ogni legno ha il suo suono

In un angolo della bottega notiamo diversi scaffali zeppi di tavole di varie dimensioni, pronte alla bisogna. «È la mia cassaforte!», spiega, sorridendo, Beniamino. «Torres, un liutaio spagnolo che ha ideato la forma di chitarra a otto, un giorno ha fatto un esemplare con fondo e fasce in cartone e sopra un strato di abete, per far capire che è la tavola a comandare, a dettare il suono, anche se in realtà tutti gli elementi - e sono quasi cento - devono lavorare bene insieme. Ogni pezzo concorre: anche il piccolo legnetto interno, a dipendenza della dimensione e della posizione, influisce sul risultato finale».

Ci avviciniamo agli scaffali, Gubitosa estrae un paio di legni e li colpisce con l'indice. «Senti come suona questo? E i bassi di quest'altro?». Par di capire che ognuno ha una caratteristica differente. «Certo! Io per la tavola utilizzo abete o cedro, quasi sempre il primo, che prendo dai fratelli Florinetti a Bergün, nei Grigioni. Tagliano gli alberi, in luna calante, sopra i 1.400 metri. Questione di stabilità, venature, rigidità... Ma poi l'abete deve coabitare con il resto, la parte inferiore e le fasce, per le quali, se posso, opto per specie indigene: il noce o il frassino di Lamone, il ciliegio di Bellinzona... Certo, ho anche palissandro, bubinga, zirigote e cocobolo. Devi trovare un equilibrio».

Con il cliente è indispensabile una certa complicità. «Se non transigo sull'abete di Bergün, perché effettivamente è il meglio che c'è, su tutto il resto sono aperto a richieste ed esigenze. Forma, decorazione, ecc...: io consiglio, tuttavia l'ultima parola spetta a lui. La diciassettesima l'ho costruita per un ragazzo che voleva l'ulivo, siamo andati a Milano a sceglierlo e poi è rimasto da me a Lamone a lavorare sul manico in mogano».



Sulla parete, le foto di alcune delle chitarre costruite.

Botti, salsiccia e pensione

E poi ci sono le doghe delle botti. In un angolo del laboratorio di Lamone, Mastro Beniamino sta realizzando una chitarra con il materiale fornito gli da Tamborini Vini. Sarà pronta in primavera. Con una preziosa botte del

Settecento di rovere svizzero ha invece costruito un ukulele e una chitarra. «A Bienne organizzano una sagra a base di salsiccia cotta sul vapore di vinaccia. Al padrone di un locale - reduce da una serata a cucinare questa specialità, e dunque non lucidissimo... - ho chiesto se avesse delle doghe. Mi ha portato in cantina dicendomi: prendi quello che vuoi. Ne ho messe quattro in macchina per poi consegnarle a Matthias, il mio falegname di fiducia, che ha tagliato le tavole».

Staremmo qui ancora a lungo ad ascoltare le storie di questo fenomenale artigiano, ma purtroppo è tempo di andare. Gli impegni scolastici di Beniamino Gubitosa chiamano. Ci saluta con un'ultima considerazione. «Spesso la gente sogna di tornare all'età della gioventù, io invece non vedo l'ora della pensione: potrò finalmente dedicarmi a tempo pieno alle chitarre! Non ho smanie particolari, l'importante è che chi bussa alla porta di questo laboratorio quando se ne va sia soddisfatto del risultato. Perché io metto impegno, passione e cuore. È sempre dura abbandonare le mie creature, è un pezzo della mia vita che se ne va».

